

PISCINE. Dopo il sopralluogo di Rando, Pasetto e Bozza attaccano



Le vasche del Lido di via Galliano sono in degrado, difficile riaprirle in tempi brevi

Lido, vasche tutte vuote ma acque molto agitate

Ipotizzata la riapertura parziale. Per il consigliere Bertucco «si tratta solo di speculazione politica»

«Appare improbabile per non dire incredibile che il Lido possa essere acconciato per una apertura-ponte che copra l'attuale stagione estiva per poi affrontare un nuovo bando di assegnazione», afferma Michele Bertucco, capogruppo di Sinistra in Comune-Verona in Comune.

«Tutto questo, detto ai primi di giugno con la situazione che emerge dalle fotogra-

fie e dai resoconti giornalistici il proposito dell'assessore Rando appare pura speculazione politica. Del resto puramente speculativa era stata anche la mossa della precedente amministrazione di dare il via libera alla convenzione con lo Sporting Club (convenzione che per altro non risulta mai essere stata firmata) sulla base di ingenti investimenti per interventi invasi-

vi che la Soprintendenza, lo si sapeva, mai avrebbe accettato. Trasformare il Lido in un parco acquatico non era tra le opzioni spendibili».

«Ma», prosegue Bertucco, «al Comune non è mai venuto in mente di controllare lo stato del suo bene per sollecitare interventi manutentivi o la riconsegna anticipata? Ci svegliamo nel giugno di due anni dopo?».

Setticio Giorgio Pasetto, Presidente di Area Liberal ed esperto nel settore sviluppo degli impianti sportivi che sostiene: Aprire per l'estate? Aprire cosa? Una struttura fatiscente per la cui recupero ci vorranno oltre due milioni di euro? Io stesso presi posizione nel 2015 per denunciare lo stato inaccettabile in cui versavano le piscine del Lido e la mancanza di consistenza del progetto del parco acquatico. Ho appreso ora che si vorrebbero risistemare la vasca principale che necessita del rifacimento dell'80% del fondo e la vasca bambini con un fondo danneggiato al 50%. Tutto questo a stagione estiva iniziata e dopo un anno in cui questa Amministrazione è alla guida di Verona, ora si accorgono del degrado della struttura?».

«Le piscine "raffazzonate" due anni e mezzo fa (peraltro dopo una chiusura del Lido di oltre due anni) non avrebbero mai potuto generare entrate tali né per pagare l'affitto al Comune né per sostenere gli ingenti investimenti necessari per un recupero serio e duraturo nel tempo».

Infine, il consigliere comunale tosiano Alberto Bozza attacca l'amministrazione e risponde anche a Bertucco: «Mi domando come mai l'amministrazione non sia andata prima dal momento che è un anno che il progetto di riqualificazione giace sul tavolo del Comune senza avere risposta. Fino a settembre 2017 la piscina è stata regolarmente aperta nella stagione estiva anche a costo di notevoli investimenti da parte del concessionario per sopporre

appunto alle situazioni strutturali pessime dell'impianto. Quindi l'impianto era funzionante e perfettamente agibile nelle sue componenti anche se non interamente ma solo parzialmente».

«Quindi», prosegue, «l'incuria ed il degrado in cui versano le vasche si sono sviluppati indubbiamente nell'ultimo anno quando a pieno titolo fin da giugno/luglio 2017 vi è l'attuale amministrazione. E mi torna nuovamente spontaneo chiedere perché non è mai stata data risposta alla richiesta di approvazione del progetto definitivo presentato nel 2017 dalla Società di Cremonesi da parte del Comune sempre in vigenza di questa nuova amministrazione?».

Bozza conclude: «Infine mi chiedo come pensa l'amministrazione di aprire in meno di un mese? Su questo ultimo punto convergo con il "vice-sindaco" Bertucco che però sbaglia a sua volta su due punti precisi del suo intervento in merito. Sul primo quando dice che la Soprintendenza non avrebbe mai dato il parere favorevole al progetto del Parco Acquatico, dal momento che la stessa Soprintendenza oltre un anno e mezzo fa ha dato il parere favorevole. Sul secondo quanto sostiene che il progetto del parco acquatico era inattuabile, progetto invece che è stato presentato con allegato il parere favorevole per l'appunto della Soprintendenza e al quale da un anno questo sindaco non dà risposta e quindi non decidendo ha lasciato andare in degrado la piscina». •

di ANSA/CONTRASTO

AZIENDE PUBBLICHE. La sospensione del Tribunale di Venezia consente il reintegro della presidenza della Serit

«Rambo» Bissoli, il ritorno Ma comincia la vera battaglia

Necessaria la «verifica delle carte» da parte dei vertici di Agsm e Amia in attesa dell'udienza di merito. La decisione alla fine sarà politica

Paolo Mozzo

Tra legge e politica. Il risultato è una sorta di «braccio di ferro», con al centro Serit, la società di igiene ambientale emanazione di Amia, a propria volta controllata da Agsm. La sospensione del tribunale ordinario di Venezia specializzato in materia d'impresa dovrebbe riportare alla carica di presente Roberto «Rambo» Bissoli, del quale il 16 febbraio un delibera sanciva la decadenza dall'incarico, al pari del consigliere Roberta Garbuio. Ma sulla presidenza di Massimo Mariotti, esponente di Fratelli d'Italia, per nomina voluta dal sindaco e dal vertice di Agsm, non sembra ancora detta l'ultima parola.

«Stiamo approfondendo, serve una valutazione anche con i legali per uscire da questa situazione», commenta Michele Croce, presidente della grande holding dell'energia. «Siamo convinti della scelta che abbiamo operato e a questo punto dovremo vedere come difender-

la». «Sempre avendo come primo obiettivo il salvaguardare l'operatività dell'azienda».

Sul versante Amia, il presidente Andrea Miglioranzi lamenta una «carenza di dialogo da parte di Serit, cosa che per parte nostra abbiamo sempre ricercato». «In questa situazione, un fine settimana con gli uffici chiusi in cui ancora non è stato possibile prendere visione degli incartamenti, è difficile esprimersi», osserva, «ma non c'è dubbio che ogni valutazione, giuridica e non, avrà come unico scopo l'interesse della società».

La contesa ruota intorno a un articolo dello statuto di Serit (controllata da Amia al 99,74 per cento), il numero 15, il perno della contesa, che prevede la decadenza dal mandato degli amministratori della società nel caso «di rinnovo del Consiglio comunale»: secondo un principio, lo «spoils system», originato negli Stati nella metà dell'Ottocento, che assegna al vincitore un «diritto di bottino». Ovvero di nomina.



**Convinti delle scelte
Ora si vedrà come difenderle al meglio**

MICHELE CROCE
PRESIDENTE DI AGSM



Valutazioni da fare ma va garantita l'operatività della società

ANDREA MIGLIORANZI
PRESIDENTE DI AMIA



Roberto Bissoli dichiara una «sana soddisfazione» per la sospensione della delibera che lo aveva estromesso dalla presidenza. Il suo successore, Massimo Mariotti, non alza barricate: «Sapevamo del ricorso e per il momento non resta che aspettare l'udienza di merito (prevista entro il mese, ndr) ma va comunque considerato come l'amministrazione», osserva, «mantenga tutto il diritto di effettuare cambiamenti negli enti».

«Credo che a questo punto si andrà se possibile a una transazione ma altrettanto

sono convinto del fatto che l'amministrazione non potrà che confermare gli indirizzi già manifestati».

Tra valutazioni politiche e l'udienza di merito in tribunale, il «caso Serit» per il momento resta sospeso tra le incognite. Roberto Bissoli può tornare ufficialmente, da domani, alla presidenza di Serit. A dare retta alle voci di corridoio, però, la vicenda potrebbe avere comunque una soluzione in tempi relativamente brevi. Quale? Le «voci» non si spingono fino a quel punto. ●

www.arenaonline.it

L'EVENTO. La gara amatoriale nei paesaggi di Valpolicella e Lessinia

Duemila ciclisti in Bra assieme ai campionissimi

Merckx e Cipollini testimonial della Granfondo Alè
Il via alle 8, attenzione ai provvedimenti viabilistici
fino al primo pomeriggio lungo il percorso in città

Il "Cannibale" Eddy Merckx. "Re Leone" Mario Cipollini. La campionessa Marta Bastianelli. Una parata di stelle del ciclismo ieri mattina fra via Pallone e piazza Bra, alla partenza della pedalata turistica che ha fatto da prologo alla Granfondo Alè La Merckx - di cui il campionissimo belga degli anni Sessanta e Settanta è testimonial - che si tiene oggi con partenza alle 8 da piazza Bra e oltre duemila ciclisti al via. Due i percorsi, uno da 81 (mediofondista) e l'altro da 125 (granfonda), che portano la carovana degli amatori in Valpolicella e Lessinia prima del ritorno in città. Mentre in via Pallone rimane allestito il coloratissimo "villaggio" Alè, con stand, punti vendita e informativi, e una pista per il divertimento in sicurezza dei più piccoli.

Oggi dunque, per consentire lo svolgimento dell'evento saranno attivi alcuni provvedimenti viabilistici. Divieto di sosta, dalle 6 alle 8, in corso Porta Nuova, civici pari,

nel tratto dall'intersezione con piazza Pradaval - volto San Luca all'intersezione con traversa piazza Pradaval, lungo i giardini; dalle 9 alle 15.30 in via Cipolla, lato civici pari, nel tratto tra via Volta e via Caroto. Divieto di transito, dalle 3 alle 11 in corso Porta Nuova, nel tratto compreso tra volto San Luca e piazza Bra, piazza Bra e via degli Alpini; dalle 8 alle 9, per il tempo strettamente necessario al transito dei concorrenti, da volto San Luca a Porta Nuova, lato civici pari del corso, circonvallazione Oriani, circonvallazione Maroncelli, piazza Bacanal, via Lega Veronese, via da Vico, viale Co-

lombo, via Pancaldo, viale Caduti del Lavoro, via Ca' di Cozzi, via Preare, via Caovilla, via Sottomonte, largo Stazione Vecchia, via Valpolicella e altri Comuni per proseguimento del percorso. Inoltre, dalle 9.30 alle 15.30, divieto di transito per il tempo strettamente necessario al passaggio ciclisti, in via Bonfadio (corsia direzione Porta Vescovo), via Cipolla (corsia direzione Porta Vescovo), via Caroto con arrivo località Punta della Nave, via Barana in prosecuzione di via Betteloni (eccetto residenti in tale tratto di strada e i residenti di via Caroto, diretti ai loro passi carrai). Dalle 9.30 alle 15.30, solo durante il passaggio dei ciclisti, divieto d'accesso su via Cipolla, con direzione Porta Vescovo, per i veicoli provenienti dalle vie Cipolla, Biancolini, Rensi, Zamboni e Volta; su via Bonfadio, con direzione Porta Vescovo, per i veicoli provenienti dalle vie Carinelli, Da Velo, Dei Bombardi, Da Villafranca. •

**In via Pallone
il «villaggio»
con stand, punti
vendita e pista
per il divertimento
dei più piccoli**

IL CASO. Il Sistema di protezione per richiedenti asilo

Lo Sprar funziona ma piace a pochi enti

Attivato da Verona e Bosco, garantisce l'integrazione

«È l'unico modello di vera accoglienza, perché ha un progetto e degli obiettivi». Quante volte lo si è sentito dire dello Sprar.

L'acronimo sta per Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, un programma finanziato con i soldi dello Stato che dovrebbe garantire un processo di integrazione a tutto tondo. Anche in virtù del Piano nazionale integrazione approvato nel 2017, che fornisce le linee guida operative per inserire nel tessuto sociale le persone già in possesso del titolo.

Se tutto filasse liscio, i migranti verrebbero assegnati allo Sprar subito dopo il passaggio nei Centri di prima accoglienza, dove vengono identificati e avviano la richiesta di protezione internazionale.

Però non fila tutto liscio, in parte perché gli arrivi sono aumentati dal 2014 e in parte perché, per funzionare bene, il programma Sprar ha bisogno che gli enti locali diano la disponibilità a gestire un progetto di accoglienza sul proprio territorio. Ma moltissimi non lo vogliono fare. Nella nostra provincia, con promesse verbali hanno aderito in tanti ma in realtà lo Sprar è stato attivato in concreto solo da Verona e Bosco Chiesanuova, per un totale di 72 posti.

Così una soluzione d'emergenza è stata individuata nei Cas, che formalmente rientrano nella prima accoglienza, in attesa che si liberi un posto Sprar, ma ormai forniscono un'accoglienza di lungo periodo. Da noi sono 185, fra alber-



Migranti impegnati in lavori socialmente utili

ghi e appartamenti, sparsi in 61 Comuni. Sono 30 gli enti che li gestiscono con un accordo di partenariato a tre, sulla base di un affidamento diretto o a seguito di un bando di gara della Prefettura.

Ma lo Sprar è riconosciuto come la migliore delle pratiche sotto diversi punti di vista, su tutti l'attenzione alla distribuzione territoriale dei migranti e il supporto al loro inserimento sociale.

Il Comune capoluogo lo ha attivato con la denominazione «Verona Solidale» in collaborazione con l'Istituto Don Calabria e il Cir (Consiglio italiano per i rifugiati onlus).

L'equipe è di dieci operatori per 42 posti, un rapporto significativo rispetto a quello dei Cas. Dal giugno 2017 ha accolto 56 uomini adulti richiedenti e titolari protezione internazionale, divisi in

cinque appartamenti da cui transitano in media 70-80 persone l'anno. Otto i tirocini di inserimento lavorativo attivati e 28 i corsi professionali, dalla logistica alle pulizie industriali. I contratti di lavoro stipulati, 13. Ora sono in programma corsi di primo soccorso (per un totale di 8 posti), educazione stradale (13) e ambientale (10), oltre a una serie di attività culturali.

Dal 2014 esiste anche il progetto «Verona Solidale Under» per l'accoglienza di 18 minori non accompagnati e tre neomaggiorenni. Di recente l'Amministrazione ha anche partecipato a un avviso pubblico per il potenziamento della capacità ricettiva e si prevedono altri 12 posti in due appartamenti in semiautonomia per ragazzi dai 16 ai 18 anni. •

Pianeta immigrazione

Un tema ritornato tra le priorità del nuovo governo

L'INCHIESTA. Siamo andati a vedere come funziona il sistema di accoglienza sul territorio, quali sono i pregi e le criticità nelle cooperative e nei Cas. Il nemico? La nazione

Migranti, solo al 13% lo status di rifugiato

Finora 588 stranieri su 4.368 hanno ottenuto la protezione. Il resto? Fantasma. C'è chi si impegna per loro e c'è chi specula

Luca Ferio

Cie, immigrazione, stranieri irregolari, sistema di accoglienza: il tema è ritornato alla ribalta di prepotenza dopo che il ministro dell'Interno Matteo Salvini, vicepresidente, ha riportato in cima all'agenda di governo.

E allora siamo andati a vedere qual è la realtà, per capire come funziona e se funziona e il sistema di accoglienza a Verona, quali sono eventuali pregi e lacune, quali sono i momenti critici e le presenze sul territorio, i tempi di attesa, quanti sono i rimpatri e gli status di rifugiati.

Intanto nelle strade del centro del quartiere, ci facevamo incontrare i richiedenti asilo all'ingresso del loro o di un supermercato, che tendono la mano per chiedere l'elemosina per raggiungere qualche spazio. A volte invece si vedono i richiedenti nei cessi pubblici dei rifugiati. Anche lì sono diventati una presenza fissa. Sembrano un esercito, in realtà fra Verona e provincia sono 2.482.

NUMERI della Prefettura alla mano: in totale dal 2014 a oggi sono arrivati in 6.850. I dati più significativi sulla loro presenza riguardano i programmi di accoglienza, il primo ne è uscito volontariamente, lasciando il centro in cui era alloggiato.

Solo il 13 per cento (588 su 4.368) lo ha fatto dopo aver ottenuto la protezione internazionale. Dal 2014 a oggi hanno dovuto fare a seguito di un provvedimento di revoca delle misure di accoglienza, per ripetute violazioni dei regolamenti interni delle strutture o delle norme penali italiane. Per la più blanda, riaccomodate agli operatori del centro di accoglienza, quali che episodio di accattonaggio.

È il resto?

FANTASMI. Fin il giugno del 2014 e il 31 marzo di quest'anno, 4.368 migranti che si trovavano a Verona sono usciti dal programma di accoglienza. Il 61 per cento ha fatto volontariamente abbandonando il Cas in cui era ospitato: 2.780 invisibili a cui è impossibile risalire, spesso non i richiedenti che sono inesistenti. Che sparivano dal giorno alla notte, capita di frequente fra il 2014 e il 2016, quando sulle nostre orme sbarcavano servizi di sicurezza, erivi e sociali che

fuggivano da Paesi maggioritari della guerra e non avevano intenzione di rimanere a Verona, né bastavano in Italia, avendo soggiato in Francia, Germania, Austria e le nazioni scandinave. Il grosso rifugiava di farsi identificare dalla Questura per non essere perseguitato dallo Stato di arrivo. Altri, che arrivavano durante il fine settimana e finivano direttamente sotto la custodia «non identificata», scomparevano nel giro di un giorno. Ma è un fenomeno che non accade quasi più.

Vuol per la diminuzione degli arrivi dall'estate 2017, quasi per l'edilizia proveniente dai profughi, che oggi sono soprattutto migranti (in questo momento 788 su 2.482) e non hanno i mezzi economici per spostarsi.

Nello stesso arco di tempo sono state mille le revocate delle misure di ospitalità alternate dalla Prefettura. Numero più vicino all'alloggio, nel pocket money di 2,50 euro al giorno a causa di violazioni regolamentari all'interno delle strutture di ospitalità o di Polizia urbana, come nel caso dell'accattonaggio.

Rari i casi in cui a essere inquisite sono le norme penali italiane, quando capita e per specifici. Quali i profughi hanno ancora il diritto di presentarsi la richiesta per la protezione internazionale e di essere auditi dalla Commissione territoriale, ma non a spese dello Stato italiano. Ma dopo essere usciti dai Cas, diventano fantomi.

L'INCHIESTA. La «bestia nera» è la povertà quotidiana. Col risultato che i richiedenti finiscono per strada a fare nulla o peggio, nel giro dello spazio.

La chiave di volta? Le iniziative che fanno invece l'apprendimento della lingua, il lavoro, la conoscenza delle nostre regole. Ormai è un riflesso. Tuttavia l'unico obbligo stabilito dalla Prefettura è l'alphabetizzazione, vale a dire non alla settimana. Il resto è tempo libero che bisogna trovare il modo di riempire, e non tutti possono o vogliono farlo.

Nei Cas (centri servizi) straordinari le cooperative sono pagate un lavoro di rapporto che formalmente si chiama «mediazione socio-fuggitiva e culturale» e resta disprezzo del 35 euro che lo Stato - anche attraverso fondi europei - spende quotidianamente per l'accoglienza di un richiedente asilo. Ma si occupano di tutto: burocrazia, vestiti, trasporti, medicine e visite in ospedale che non sono mutabili finché non arriva la lettera sanitaria. L'iscrizione al Centro provinciale per l'istruzione degli adulti è di 50 euro l'anno ma non ci sono posti per tutti, dunque l'iscrizione deve organizzarsi nella struttura e pagare un dispo-



Migranti davanti alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, uno dei punti di snodo della rotta dei richiedenti asilo

te esterno, se nessuno dipendente ha il diploma per l'insegnamento dell'italiano L2.

«Le attività extra? Si possono fare con le risorse interne, se si ha l'accoglienza del grande numero e del posto unico», spiega Nadia Gallo, responsabile della cooperativa Tolo che nel solo hub di Castagnaro, sopra Aveto, cura il Comune di Greziana, ospita 230 profughi e ha 14 dipendenti a libro paga.

«Uno dei pregi di Tolo sono i corsi di lingua, ma non parzialmente obbligati con la macchina da scrivere. Ma Giobbe ha coinvolto i profughi anche nel volontariato con diverse associazioni, fra cui gli Angeli del Felice».

Una decina, invece, i tirocinanti formati nelle cucine dei ristoranti o in piccole imprese artigiane del territorio.

Per la loro attivazione e il tutoraggio, la coop paga il servizio per il lavoro «Mediaboc» del Don Calabria, del resto si occupano i dipendenti e alcuni volontari. Comunque su 200 e passa ospiti, partecipano alle attività in 40. Difficile accontentarne di più e l'adesione è volontaria. Partecipa così anche alla Spazio Aperto: meno di quarto dei 475 ospiti sta facendo stage o corsi di formazione o altre attività di inclusione. «Con tutto le iniziative che abbiamo, è una fatica stare dentro al centro», evidenzia la presidente Lucia Zanoni. «Cerchiamo comunque di dare a tutti le stesse possibilità, a rotazione». La coop opera in dieci strutture ricettive e 15 unità abitative, una di queste è Casa Irule, a Lagagnano, dove ci sono 14 donne con bambini che stanno imparando un mestiere (dall'accoglienza degli anziani ai servizi di pulizia) grazie all'obiettivo di una focalizzazione del territorio. ■

Le attività extra si possono organizzare se si hanno risorse interne
NADIA GALLO
COOPERATIVE SOCIALI

REPORTAGE

SICUREZZA A DUE RUOTE. Viaggio a Bruxelles

Motociclisti uniti «L'Europa ci aiuti sulla sicurezza»

Favazza: «Una federazione
tra gruppi per avere più peso»

I motori si sono accesi all'alba, giovedì mattina, per il viaggio in moto diretto a Bruxelles, dove i rappresentanti di sei associazioni italiane hanno presentato la candidatura in Federazione Europea delle Associazioni di Motociclisti.

Il verdetto, positivo e unanime, è stato dato, e ora la Federazione è fatta, perché anche nello Stivale, come in Francia o Germania, vi sia un punto di riferimento puntuale e vivace sulle normative per la sicurezza in strada di chi utilizza moto, scooter o vespe.

«In Italia ogni associazione di motociclisti tende a usare il proprio stemma per promuoversi. Per questo sei realtà del nordest, dal Friuli al Trentino al Veneto, con soci anche toscani, lombardi e sardi, da due anni stanno lavorando per dare vita a una federazione italiana che si impegni attivamente per garantire l'incolumità di chi percorre quotidianamente strade e vie», spiega Mauro Favazza, presidente del Comitato Coordinamento Motociclisti nato nel 2011 a Verona, con sede a Ca' di David.

«Nessuno dà informazioni sulla sicurezza stradale a chi va in moto. Le nuove leggi europee o le riforme in pro-

gramma non passano, oppure vengono riportate in inglese e non tradotte. Inoltre le associazioni non vengono coinvolte su provvedimenti che le interessano e le segnalazioni cadono nel vuoto».

Prove concrete ce ne sono anche a Verona dove, per esempio, nonostante sia già stato fatto presente più volte, non sono ancora stati spostati i cartelli che indicano il divieto di transito ai motocicli nei sottopassi. «La segnaletica è visibile quando si è già nel tunnel, a rischio multa e in pericolo, mentre dovrebbe vedersi a monte», insiste Favazza, invitando a utilizzare il modulo che si trova online su <https://viverelamoto.blogspot.com>, per segnalare la presenza di buche, cordoli non visibili, tombini infossati e tutto quanto possa compromettere la sicurezza dei motociclisti.

«Via dell'Artigianato e la zona del Quadrante Europa sono colabrodi a tutti gli effetti», insiste Favazza. E conclude: «Solo partendo dalla politica europea si possono contrastare leggi penalizzanti per la nostra categoria. Uno statuto federale ci consente di mantenere le peculiarità, creando però la rete oggi indispensabile». • C.BAZZ.

AMBIENTE. Il Veneto sulla stessa linea di Trento e Bolzano

Gestione dei lupi, la Regione chiede più autonomia

Le deroghe tuttavia possono essere concesse solo se la popolazione di predatori è stabile e se tutte le misure di prevenzione sono state attuate

Vittorio Zambaldo

Anche la Regione Veneto si è messa sulla stessa linea delle Province autonome di Trento e Bolzano per gestire per proprio conto la deroga prevista dalla direttiva europea Habitat in materia di lupi e orsi. Ha dunque chiesto di poter dialogare in materia direttamente con l'Ispra e non, come previsto finora, solo attraverso il ministero dell'Ambiente.

Lo ha rivelato Andrea Comacchio, direttore della Direzione regionale Agroambiente, caccia e pesca, in una conferenza organizzata venerdì scorso dall'Università Ca' Foscari per un master in amministrazione e gestione della fauna selvatica.

È del 10 maggio infatti il parere favorevole della Conferenza delle Regioni al Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia, condizionato all'accredimento di una proposta di emendamento in

cui si dice che «le Regioni e le Province autonome, sentito l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, provvedono direttamente, limitatamente alle specie orso e lupo, e comunicano al ministero dell'Ambiente, senza ritardo e comunque non oltre 15 giorni, le deroghe concesse».

C'è solo da ricordare che la direttiva Habitat concede le deroghe per la cattura e l'abbattimento di lupi e orsi soltanto a due condizioni irrinunciabili: che la popolazione sia stabile e che siano stati prima messi in atto senza successo tutti i sistemi di prevenzione alle predazioni.

La popolazione di lupi in Lessinia è presente da sei anni e quindi non è ancora definibile come stabile.

Il concetto espresso dall'emendamento è entrato anche tra i punti del protocollo che la Regione Veneto si prepara a stringere con Coldiretti, organizzazioni degli allevatori e dei produttori lattiero-

caseari per fronteggiare i danni arrecati dalla presenza del lupo.

Il documento che verrà sottoscritto da Coldiretti, Arav (Associazione regionale allevatori), grandi caseifici (Lattibusche, Latterie Vicentine, Latteria Soligo) e da tre consorzi di tutela dei formaggi (Astago, Monte Veronese e Montasio) impegna la Regione a proseguire il monitoraggio sull'effettiva distribuzione del lupo, a rilevare la presenza di eventuali ibridi cane-

-lupo, nonché a coordinare gli organi competenti per affrontare il problema dei cani vaganti. Si impegna altresì a coprire la totalità dei costi sostenuti per l'installazione dei recinti elettrificati e per l'acquisto di cani da guardia; a contribuire all'adozione di ulteriori sistemi di protezione del bestiame, come la presenza di vigilanti nelle malghe e sui pascoli; ad erogare gli indennizzi non oltre tre mesi dopo l'avvenuto accertamento del



Un lupo fotografato in marzo in Lessinia da Francesco Romito

danno e, infine, a promuovere iniziative di informazione e formazione degli allevatori per prevenire le perdite da predazione.

«L'importanza del protocollo», commenta l'assessore regionale all'Agricoltura, caccia e pesca Giuseppe Pan, «sta nel valorizzare tutti gli strumenti e le strategie di prevenzione e nel responsabilizzare gli allevatori e le categorie di tutte le misure messe in campo dalla Regione per contenere al massimo i danni».

«Confermo l'orientamento a chiedere, in sede nazionale ed europea», prosegue l'assessore, «una revisione della bozza del Piano di gestione e della direttiva Habitat, in modo

da poter avere più strumenti per contemperare le esigenze di tutela di una specie protetta, importante per l'ecosistema, con quelle degli allevatori».

Idea condivisa da Confagricoltura, che ritiene non si possa fare pianificazione territoriale, soprattutto finalistica, per confini amministrativi: «Non possono valere deroghe in base agli statuti speciali: ci deve essere un piano che, per territori omogenei, sia uguale per tutti», sottolinea Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona.

«Quello dei lupi è un problema non solo trentino e veronese, ma nazionale, che va affrontato in un'ottica più am-

plia. Guardiamo con grande preoccupazione alla presenza del lupo nelle aree montane», sottolinea Ferrarese, «dove vacche, pecore, asini hanno perso la capacità di difendersi da soli: sono diventati animali che producono beni per l'uomo e hanno diritto ad essere protetti. Questi diritti diventano doveri per l'allevatore, che pone la protezione dei suoi animali al primo posto, quasi come si trattasse della propria famiglia. Perciò vediamo con favore l'abbattimento dei lupi quando il numero delle predazioni divenga insostenibile e la carneficina conduca alla rinuncia all'alpeggio e di conseguenza allo spopolamento della montagna».

CORRIERE DI VERONA

pitale la «squadra»: i giuristi Mario Bertolissi, Luca Antoni, Dario Stevanato e Andrea Giovanardi ma anche l'avvocato Mario Caramel, segretario della giunta regionale; l'avvocato Ezio Zanon, coordi-

Nasce «Veneto Vivo» Rubinato verso un nuovo partito: «Federalismo ed europeismo»

VENEZIA «Io vicina alla Lega? Sarebbe stata una domanda insidiosa tanti anni fa, quando la Lega si fondava sul pensiero di Gianfranco Miglio, un uomo dalla caratura importante, quando la Lega parlava di federalismo. Ora provate a cercare questa parola nel contratto di governo Lega-M5S, non la troverete».

Simonetta Rubinato, ancora nel Pd ma con un piede e mezzo fuori, spiega così la nascita dell'Associazione «Veneto Vivo». Associazione apertistica, libera e civica, si legge nello statuto ma che, diciamo, qualche ambizione partitica ce l'ha. Prima, però, viene la partecipazione, la «gente» quella che, dice Rubinato «Il Pd si è perso per strada decidendo la linea in conventicole nazionali e regionali». La battaglia era avvocatessa di Roncade, nel Trevigiano, già sindaco e più volte parlamentare, alla memoria per rifondare il futuro ci tiene parecchio. «Quando nel 2013-2014 entrò in vigore la mia norma sul terzo comma

dell'articolo 116 della Costituzione, Zaia la definì "un'aspirina" ma molto di ciò che stanno ottenendo Lombardia ed Emilia deriva da lì». Rubinato non si limita a rivendicare e ricorda, non senza amarezza, come i DS di Veltroni avessero visto giusto, dalla democrazia dal basso, dall'introduzione delle primarie al federalismo. Un patrimonio di intuizioni, appunto, che si è volatilizzato a sinistra per rispuntare con ben maggior forza nel nuovo panorama politico. Semi raccolti e fatti rigogliosamente germogliare da Carroccio e Cinque Stelle. «No, nella Lega sovranista di oggi non mi posso riconoscere - dice Rubinato presentando la sua «creatura» - Veneto Vivo nasce incardinato sul concetto di autogoverno del Veneto. Pensiamo a un Veneto federalista in un'Europa federalista perché il nostro obiettivo è lavorare per il rilancio di una riforma federale della Repubblica italiana coniugandolo con il progetto di integrazione

politica europea».

L'associazione, ha già raccolto parecchie adesioni e si sta strutturando con referenti in ogni provincia. «Siamo già presenti in sei delle sette province - spiega Tiziana Virgili, già presidente di Provincia, referente per Rovigo - e contiamo di coprire presto l'intero territorio. Noi vogliamo stare in mezzo alla gente, rafforzando la partecipazione democratica, i cittadini hanno voglia di tornare ad essere protagonisti delle scelte». Fra i fondatori di Veneto Vivo c'è anche la padovana Gessica Rostellato, altra anima politica inquieta (o semplicemente critica, chissà) eletta alla Camera col M5S nel 2013 poi passata al gruppo misto e al Pd. E c'è anche Corrado Poli, esperto di studi politici. Infine, si sussurra che David Borrelli, illustre fuoriuscito pentastellato, ed europarlamentare, possa essere della partita.

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bologna

di Maria Centuori

No194, lode al governo «Il ministro Fontana è un nostro iscritto»

BOLOGNA «L'aborto è il più grande distruttore della pace». Una sola frase ma ripetuta come fosse un mantra fa da sottofondo alla giornata di veglia antiabortista davanti alla chiesa di San Giovanni in Monte organizzata dal comitato No194 a Bologna. La stessa giornata di preghiera contro la legge 194 era stata celebrata anche sei mesi fa, ma questa volta è diversa. Il fondatore del comitato è entusiasta per il «vento favorevole della politica»: «Siamo molto contenti della scelta fatta per Lorenzo

Guerini
«Con lui ministro speriamo nella abrogazione della legge 194»

Fontana ministro alla Famiglia, anche perché — racconta senza esitazione il presidente Pietro Guerini — è uno degli iscritti al nostro comitato». Quindi snocciola i dettagli, perché nessuno abbia dubbi: «Ricordo benissimo la sua sottoscrizione, era il 28 maggio del 2011, poco dopo mezzogiorno di fronte alla chiesa di Desenzano».

Un'iscrizione, a dire di Guerini, che fa ben sperare: «Siamo in 30 mila iscritti finora e politicamente non abbiamo avuto mai il giusto appoggio, chissà

che con il nuovo governo si possa sperare in un'abrogazione di una legge contro la vita. Mentre qui a Bologna, una città così bella e piena di vita, in Comune c'è stata un'interpellanza contro la nostra veglia». Raggiunto al telefono, il portavoce del ministro si fa raccontare tutto e assicura che verificherà la veridicità di quanto affermato da Guerini. Ma non c'è spazio per molti dubbi: subito dopo la nomina a ministro, sulla pagina web del gruppo «no 194» si era ampiamente dato risalto all'evento, rivendi-



Leghista
Lorenzo Fontana, 38 anni, leghista, è il nuovo ministro alla Famiglia del governo Conte. Contrario all'aborto e alle famiglie gay

cando già quel giorno l'appartenenza del neo ministro al gruppo. Del resto, le posizioni anti abortiste, o pro vita, di Fontana non sono certo un segreto. Sotto le Due Torri gli iscritti al comitato, nato a Bergamo nove anni fa, sono quasi 300. Ieri per tutto il giorno il via vai è stato continuo, sotto il controllo di agenti in borghese e forze dell'ordine. Ieri mattina la veglia antiabortista, oggi pomeriggio a qualche centinaio di metri, sotto le Due Torri ci sarà una proposta di matrimonio tra Marco, nome di fanta-

sia per non rovinare la sorpresa al futuro sposo Francesco: «È una bella coincidenza che a pochi metri da San Giovanni in Monte, dove c'era una veglia antiabortista ci sarà una proposta di matrimonio tra due uomini - racconta Marco -. È la più bella risposta alla negazione della libertà della persona». Uno striscione lungo via Rizzoli e il futuro sposo sulla Torre degli Asinelli: «Per noi ha un valore politico e sociale: testimoniamo la presenza di relazioni che fanno parte della nostra società anche se qualcuno non vuole vederci. E domani (oggi, ndr) vorrei che tutti pensassero: "Che bella cosa". Esistiamo». E su questo punto Marco, un ingegnere quarantenne, conclude riferendosi al neo ministro Fontana: «Dire che le famiglie arcobaleno non esistono è come dire che la terra è piatta. Essere miopi verso di noi vuol dire negare una realtà e ogni forma di dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA